

Sull'opportunità di una riproduzione delle opere cartografiche monumentali di E. Danti.

Nota del socio prof. G. LOD. BERTOLINI

Come E. Danti disegnasse le Carte d'Italia nella Galleria Vaticana detta appunto delle Carte Geografiche ce lo lasciò detto egli stesso nella dichiarazione che appose alla Carta dell'Apulia:

« Cum in conficienda hac Italiae chorographia iis autoribus qui plurima Italiae loca terrestria maritimaque (certis longitudinum latitudinumque differentiis observatis) descripserunt; ac variis valdeque dubiis eorum traditionibus, qui particularia loca peragrarunt, standum esset, mirum nemini videri debet, si minus nota oppidula hic adamussim posita non reperiantur. Curabamus tamen ut longitudinum latitudinumque gradus et minuta insignioribus locis (quoad chorographia ferre poterat) exacte responderent. Atque id Fr. Ignatius Dantes Perusinus Ord. Praed. admonitum esse volebat ».

Dice dunque che nel disegnare quelle carte dovette attenersi a quegli autori che già le avevano disegnate, o sia dovette prendere le carte già esistenti e da queste ricavare la sua Corografia d'Italia.

Ma l'opera del Danti non fu molto apprezzata, anzi fu giudicata severamente dai contemporanei, come risulta da testimonianze, autentiche.

L'Ortelio aveva incaricato a Roma il suo corrispondente, il Wingle, di mandargli una copia della Carta del Lazio di E. Danti. E il Wingle gli scrive, in data 13 luglio 1592:

« Signor Ortelio,

Dopo vari sforzi per ottenere l'accesso alle Gallerie, fui ammesso questa mattina, e feci con gran pena e gran fervore, e stando in piedi, una frettolosa copia della Carta del Lazio, tanto

aspettata da Voi, e sebbene avessi procurato di terminarla in due ore, senza misurarla e a vista, potete esser sicuro che le località sono ben collocate, e se altri l'avesse fatta col compasso, non potrebbe forse essere fatta meglio. Fui costretto a farla da per me perchè Natalo è morto, e non trovai nessun altro adatto pel lavoro, ed anche se avessi trovato qualcuno, sarebbe costato una corona o due e di più non l'avreste avuto per molto tempo ancora. Non vi meravigliate di trovarla così piccola, perchè essa non è il Latium Magnum che si estendeva fino al fiume Liri, ma quello che Strabone descrisse nel suo quinto libro. Io non ho tralasciato alcun nome. *Io temo che voi non ne ricaviate molto vantaggio siccome quanti incontro mi dicono che queste carte delle Gallerie sono senza valore e che Ignazio Danti non capiva il suo lavoro (!!!).* Ma prendetela com'è buona o cattiva... Vi avrei mandato l'Agro Vicentino di Pigafetta, ma è quattro volte più grande di questo Lazio ed avendolo paragonato colle carte della Galleria, ho trovato che quella del Pigafetta è molto più esatta... ».

Niente meno, Ignazio Danti non capiva il suo lavoro!

E non troppo diversamente si esprimeva Filippo Pigafetta, quello che ci dette l'edizione italiana dell'Ortelio, ed a cui pure l'Ortelio si era rivolto per avere carte per il suo Atlante. « Darò, dice il Pigafetta, al Wingo tutto quanto io abbia, ma volentieri farei a meno del Lazio di Egnatio Danti, di cui non vale il prezzo dell'opera: *« A Latio vero Egnatii monaci, ut ingenue fatear, quia fortasse operae praetium non esset, abstinere; is enim contra quam optimi Geographi consueverunt non regiones mensuris sed mensuras regionibus reddebat; nihil de suo addens antiquis plerumque tabulis contentus »* (1)

Meglio che per definire in ragion di questi giudizi, ma per poter veramente esaminare il lavoro del Danti e magari risalire alle fonti cui egli stesso dichiara di aver seguito, è necessario, che gli studiosi ne possano avere sottomano l'opera. E se in altri tempi una riproduzione di tali carte poteva sembrare impresa non

(1) Ved. queste lettere in: *Abrahami Ortelii... et virorum eruditorum ad eundem et ad Jacobum Colium Ortelianum Epistolae* ecc., edidit T. H. HESSLS, Cantabrigiae, 1887; e G. LOD. BERTOLINI, *Su l'edizione italiana dell'Ortelio in Scritti di Geografia pubblicati in onore di Gius. Dalla Vedova*. Firenze, Ricci, 1908.

troppo ragionevole date le difficoltà d'ordine tecnico e finanziario, ora la cosa è ben diversa: i mezzi di riproduzione sono facilissimi e l'esito commerciale anche sicuro, trattandosi, come ci vien detto, di opere che adornano i nostri maggiori monumenti (1). Nè all'impresa potrebbe mancare un voto di incoraggiamento da parte anche del prossimo Congresso Geografico in Palermo.

Recentemente, nel Congresso di Ginevra, un autorevole studioso straniero, il prof. E. Oberhummer, dell'Università di Vienna, accennava pure all'interesse che presenterebbe per gli studiosi una tale riproduzione, ed è curioso, che le sue espressioni, pure a parecchi secoli di distanza, corrispondano sensibilmente a quelle suesposte del Vinchio e del Pigafetta:

« Le carte di singole parti d'Italia e di altre regioni, eseguite a fresco dal P. Ignatio Danti di Perugia, l'eccellente matematico e cartografo di Gregorio XIII (1572-1585) non sono state mai, per quanto io mi sappia, copiate o descritte (*). Sfortunatamente la Galleria è chiusa al pubblico ed è accessibile soltanto mediante uno speciale permesso difficile a procurarsi (2). Uno sguardo affrettato nel 1904 e alcune fotografie che possiedo mi hanno persuaso che le carte non hanno probabilmente valore intrinseco, ma che la riproduzione, specialmente delle carte particolari d'Italia, dev'essere di grande interesse » (3).

(1) Il nostro *Bollettino*, fasc. aprile-maggio 1903, ha già pubblicato, per cura del prof. A. Bellucci, una riproduzione della carta, assai rara, del territorio perugino di E. Danti. La stessa riproduzione figura anche in *Augusta Perusia*, maggio-giugno, 1907.

(*) Un'altra serie di carte del medesimo autore si può vedere nella Sala delle Carte Geografiche del Palazzo Vecchio in Firenze; della quale è stata pubblicata la Carta della Svizzera da A. ZÜRCHER, in *Jahrbuch d. Schweiz. Alpenclub*, 76 (1890-91).

(2) Veramente la Sala delle Carte Geografiche in Vaticano è aperta regolarmente al pubblico l'ultimo sabato di ogni mese.

(3) OBERHUMMER EUG., *Leonardo da Vinci and the Art of the Renaissance in its Relations to Geography* in *The Geographical Journal*. London, may, 1909.